



Caritas Como

TESTIMONIARE
LA CARITÀ
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA IN PARROCCHIA

LA TESTIMONIANZA



LA TESTIMONIANZA

PARTIRE DALL'ESPERIENZA	3
PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ	4
Dentro le parole	
Visto da vicino	
Nero su bianco	
TRACCIA PER L'ANIMAZIONE	A-D
Creare e definire i problemi	
Impegnarsi per il cambiamento	
"ATTIRERÒ TUTTI A ME"	7
Icona	
Riferimenti biblici	
Dal Magistero	
SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!	9

LA TESTIMONIANZA

PARTIRE DALL'ESPERIENZA

Una tragedia assurda e imprevedibile che ha sconvolto l'intera comunità bresciana. È quella della morte di due dipendenti della ditta Sices, uccisi nella notte tra mercoledì e giovedì sulla Tangenziale Sud. Un'auto impazzita, dopo aver travolto segnali luminosi e cartelli, è piombata in piena velocità nel cantiere dove erano in via di ultimazione i lavori di asfaltatura. Nell'incidente hanno perso la vita il geometra Giacomo Rota, 32 anni, che abitava a Ospitaletto, e l'operaio Giuseppe Cito, 45 anni, di Orzinuovi; un terzo operaio ha avuto un braccio amputato. Ferito lievemente, invece, il ventitreenne che era alla guida dell'auto.



Sabato pomeriggio, le chiese dei paesi di residenza erano gremite di familiari, parenti, colleghi, amici e conoscenti, che hanno partecipato ai funerali dei due sfortunati lavoratori. La moglie di Rota, O. Mena, che avrà ora il compito di allevare le sue due figlie, Annalisa e Susanna, di 5 e 3 anni, ha fatto pervenire alla redazione del nostro giornale, ieri mattina, una lettera per l'uomo che ha investito e ucciso il marito e il suo collega.

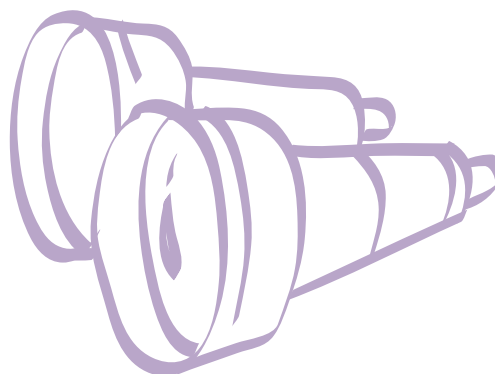
Una lettera scritta nel cuore della notte, quando O. Mena si è svegliata e guardata attorno sgomenta nella stanza troppo vuota. Di là, nella cameretta, dormiva un sonno agitato la figlioletta più grande: aveva pianto, aveva voluto vedere la bara del padre, aveva appena chiesto: io cosa faccio, mamma, se muori anche tu? Eppure, nella mente e nel cuore di O. Mena si è accesa una scintilla: forse sta soffrendo così anche il giovane che ha provocato il fatale incidente.

La donna ha preso allora un block notes e ha scritto... "Ringrazio con il cuore tutti coloro che hanno partecipato al mio dolore. Un pensiero particolare va a Nicola: non ho mai avuto neanche per un attimo parole di odio o rancore nei tuoi confronti. Dio dà la vita e Dio la toglie. Pregherò per te perché il Signore ti aiuti a superare i sensi di colpa che ti opprimono. Ti abbraccio e spero un giorno di poterti incontrare. Mio marito oggi è in Paradiso e non c'è posto migliore per lui. Ringrazio i medici e tutto lo staff dell'ospedale che si sono presi cura di lui e hanno tentato di salvarlo. Un bacio ad Alice, l'ausiliaria che ha assistito il mio Giacomo fino all'ultimo e lo ha ricomposto. Un grazie anche agli agenti della Guardia di Finanza, che hanno avuto l'ingrato compito di comunicarmi dell'incidente. Concludo con una frase della Bibbia molto cara a me e a mio marito 'Perché forte come la morte è l'amore, è una fiamma che viene dal Signore e le acque non la spegneranno...'. Pregate per me, perché possa essere per le mie figlie anche un buon padre". Da una notte disperata, una lettera di speranza.

PUNTI DI VISTA

Dentro le parole

Testimone, nel linguaggio giuridico, è colui che riferisce su fatti di cui è a conoscenza e che sono importanti affinché il giudice possa pronunciare una decisione. Nel testimoniare vi è dunque sempre un elemento soggettivo, di giudizio non evidente a tutti, e che può portare a un conflitto. Questo spiega perché, essendoci un elemento di percezione e di valutazione su un fatto, in quasi tutte le tradizioni giuridiche non basta un solo testimone per emettere una condanna...



Il termine greco di testimone è **martus** e testimonianza è **martyrion**, da cui il nostro "martire". Il primo significato di martire era proprio quello del nostro testimone in senso giuridico. Gli apostoli erano i "testimoni", quelli che avevano visto, per esperienza propria, la vita, la morte e la resurrezione di Cristo (At 1,22; Lc 24,48; 1Cor 14,15...). Non è del tutto chiaro però come il termine *martyrion-testimonianza* abbia preso ben presto, già nel II secolo, il significato di *martyrion-martirio*, cioè di morte violenta. Il nuovo significato è venuto, evidentemente, dal verificarsi di nuove circostanze legate alla *martyrion-testimonianza*.

L'uccisione per motivi di fede era infatti frequente nei primi tempi della chiesa perché chi professava la nuova religione, compiva o non compiva degli atti che avevano conseguenze giuridiche (difendeva gli schiavi, non adorava l'imperatore, si rifiutava di uccidere ecc ...)

4

Il cristiano autentico non faceva nulla che fosse in contrasto con la sua fede, pur rendendosi perfettamente conto che le conseguenze del suo modo di vivere lo avrebbero potuto portare alla morte. Il martirio in questo senso, diventava anche "testimonianza" della veridicità della fede, per gli altri cristiani. Essi "non hanno quaggiù una dimora stabile" (Eb 13,14).

La testimonianza della fede include dunque la nozione del martirio, almeno come possibilità, tanto che il Vaticano II afferma che alcuni cristiani "saranno chiamati sempre a rendere questa testimonianza d'amore davanti agli uomini" (LG 42).

Certo, in molte parti del mondo, i cristiani conoscono ancora la testimonianza-martirio, ma la persecuzione è solo violenta?

Sant'Ilario, vescovo di Poitiers dal 350 al 367 scriveva contro l'imperatore Costanzo: "... Dobbiamo combattere contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga, che non flagella la schiena, ma accarezza la pancia; non ci confisca i beni dandoci così la vita, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù, invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del nostro cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro e il potere" (*Liber contra Constantium*, 5).

Nell'occidente, è forse questo il setaccio a cui dobbiamo porre la nostra "testimonianza", cioè la consapevolezza di un tipo di persecuzione non cruenta della stessa natura, però, di quella cruenta.

Visto da vicino

C'è un costante tentativo da parte della Chiesa di declinare il significato della testimonianza oggi.

In Italia siamo evidentemente distanti da contesti culturali e religiosi in cui testimoniare la fede cristiana significa rischiare la vita (avvicinando così l'esperienza a quella originaria dei primi cristiani: in cui la testimonianza coincideva con la *martyria*). Eppure è forte l'esigenza di comprendere quali sono i tratti originali del *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Scriva il Cardinal De Giorgi in una delle catechesi offerte ai giovani riuniti per la GMG di Colonia nel 2005:

“Testimoniare la fede cristiana significa, anzitutto, vivere la fede con coerenza senza fratture tra il credere e l'operare, sia nella vita privata come in quella pubblica, familiare e sociale, sempre e ovunque. Significa inoltre, professare il proprio credo con coraggio, in casa, in ufficio, a scuola, sul posto di lavoro, senza vergognarsi del Vangelo e del nome di Cristo. Se i martiri hanno sacrificato la vita per non tradire la fede, noi dobbiamo essere capaci di sacrificare beni di molto inferiori, interessi effimeri e traguardi illusori, per non smentire il nostro battesimo. Gesù ha detto: ‘chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli’ (Mt 16, 32-33). Testimoniare la fede significa, ancora, difendere e diffondere la verità che promana dal Vangelo e dalla Croce di Cristo, senza lasciarsi blandire dalle ideologie, senza lasciarsi irretire dai compromessi, senza lasciarsi imbavagliare dalle minacce o bloccare dalla paura, sapendo andare decisamente, quando occorre, anche controcorrente. Testimoniare la fede, infine, significa renderla operosa nella carità, che cambia il volto della storia perché cambia il volto degli uomini con la forza dell'amore di Dio, che, riversato nei nostri cuori col dono dello Spirito Santo (cf Rm 5, 5), si apre alle necessità dei fratelli, soprattutto degli ultimi e dei più bisognosi con i quali Gesù ha voluto identificarsi.”

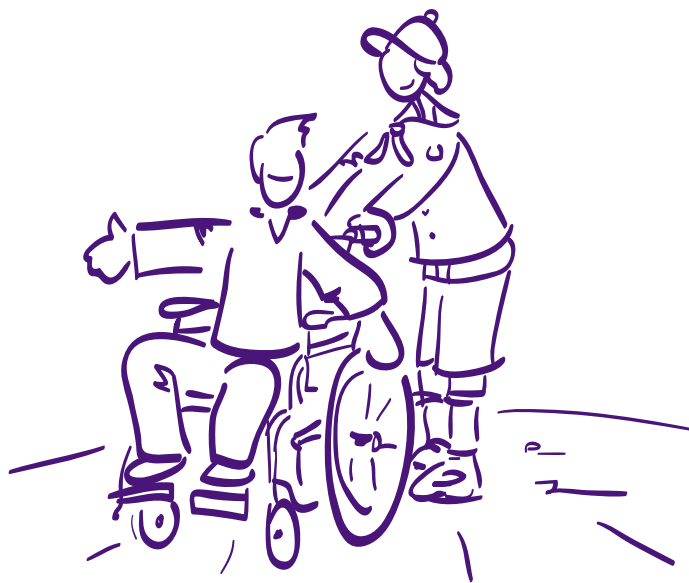
Che significa per un cristiano nell'Italia del terzo millennio credere in Gesù Cristo e testimoniare la sua fede?

Quali segni, stili e scelte di vita comunicano la fede in cui crede?

Come coniugare la necessità di rendere pubblico il proprio credo con l'esigenza di sperimentarlo anzitutto a livello personale e comunitario?

La riflessione attuale sulle forme della testimonianza sembra orientata su queste considerazioni:

- il credente cristiano riceve la chiamata a essere testimone come un dono e una promessa;
- non è conforme al cristianesimo una concezione statica della testimonianza: per il credente testimoniare significa camminare lungo un percorso di progressiva consapevolezza, crescita e responsabilità;
- il cristiano è chiamato a comporre, nella sua vita, i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime nell'investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede.
- la figura adulta della testimonianza è la “fede che opera per mezzo della carità” (Gal 5,6)¹. Il cristiano aderisce alle parole del Vangelo (Mt 25,35-36) quando si misura con la povertà (dimensione esistenziale e spirituale) e con i poveri (persone fragili, ferite ed escluse);



- la testimonianza della fede cristiana non s'identifica con la sola proclamazione di valori, ma richiede di mostrare come la fede trasformi la vita concreta.

C'è un grande investimento della Chiesa in Italia a rileggere le potenzialità e il ruolo della parrocchia affinché possa testimoniare e sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. In particolare nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* si pongono obiettivi di conversione pastorale per una testimonianza comunitaria della fede cristiana.

Per proiettarsi in una dimensione missionaria, la parrocchia ha bisogno di:

- crescere nella coscienza di essere "chiesa", comunità soggetto di pastorale;
- aumentare il grado di comprensione della proposta cristiana meditando anzitutto e sempre "sul mistero di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale"².

Come fare? Da cosa partire? La chiave della conversione missionaria sembra essere quella della **cura delle relazioni umane**. Una nuova coscienza di Chiesa si forma, rinnovando l'immagine che di essa hanno l'uomo e la donna contemporanei, attraverso la cura delle relazioni all'interno e all'esterno della stessa comunità cristiana.

Questo è solo un primo elemento, poiché si tratta di rinnovare l'azione pastorale nel suo insieme. Se questo è vero non vi è alcun dubbio però che proprio le parrocchie possano sperimentare forme nuove per comunicare agli uomini e alle donne di questo tempo. Sono le parrocchie che, più e meglio di altre strutture pastorali, possono immergersi nella trama della quotidianità e fecondarla con un'appassionata testimonianza dell'amore ricevuto da Dio Padre.

Pazientemente

Perché non mi hai fatto poeta, mio Dio?

Ma sì mi hai fatto poeta.

Aspetterò pazientemente che maturino le parole della mia doverosa testimonianza! Cioè che vivere nel tuo mondo è una cosa bella e buona, malgrado tutto quello che ci facciamo reciprocamente noi uomini.

Etty Hillesum, Diario 1941 - 1943, Adelphi, Milano, 1996

¹ Scriveva Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*: "Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ». Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole."

² cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 10

“ATTIRERÒ TUTTI A ME”

Icona

Vangelo di Giovanni 20,1-18: Risurrezione di Gesù

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".³ Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro.⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.⁵ Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra,⁷ e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Riferimenti biblici

Vangelo di Marco	12,41-44
Vangelo di Giovanni	1,19-39
Atti degli Apotoli	3,1-10
Filippesi	3,1-14
2 Tommaso	4,6-8
1Pietro	3,14-16



Dal Magistero

Apostolicam Actuositatem, 6 (cfr. anche 31)

La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere "per essere anch'essi cooperatori della verità" (3 Gv 8).

È specialmente in questo ordine che l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda.

Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; il Signore dice infatti: "Così risplenda la vostra luce davanti agli

uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; "Poiché l'amore di Cristo ci sospinge" (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (1 Cor 9,16).

Gaudium et spes, 21 (cfr. anche 76)

La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo.

Ciò si otterrà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle.

Di una fede simile han dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri.

Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, compresa la loro vita profana, e col muoverli alla giustizia e all'amore, specialmente verso i bisognosi.

Ciò che contribuisce di più, infine, a rivelare la presenza di Dio, è la carità fraterna dei fedeli che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si presentano quale segno di unità. La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, devono contribuire alla giusta costruzione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: ciò, sicuramente, non può avvenire senza un leale e prudente dialogo. Essa pertanto deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, a danno dei diritti fondamentali della persona umana. Rivendica poi, in favore dei credenti, una effettiva libertà, perché sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio. Quanto agli atei, essa li invita cortesemente a volere prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto.

Lumen Gentium, 12 (cfr. anche 32)

Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e con l'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Lumen Gentium, 35

Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nascondere nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta "contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni" (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare.

Lumen Gentium, 42

La Chiesa ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale « spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte » (Fil 2,7-8), e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9). L'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà del Cristo si impongono ai discepoli in permanenza; per questo la Chiesa, nostra madre, si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la povertà e rinunciando alla propria volontà: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente.

Redemptoris Missio, 42 e 43

L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il « testimone » per eccellenza (Ap 1,5); (Ap 3,14) e il modello della testi-

monianza cristiana. Lo Spirito santo accompagna il cammino della chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo. (Gv 15,26) La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo.

Il cristiano e le comunità cristiane vivono profondamente inseriti nella vita dei rispettivi popoli e sono segno del vangelo anche nella fedeltà alla loro patria, al loro popolo, alla cultura nazionale, sempre però nella libertà che Cristo ha portato. Il cristianesimo è aperto alla fratellanza universale. perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo. La chiesa è chiamata a dare la sua testimonianza a Cristo assumendo posizioni coraggiose e profetiche di fronte alla corruzione del potere politico o economico; non cercando essa stessa gloria e beni materiali; usando dei suoi beni per il servizio dei più poveri e imitando la semplicità di vita del Cristo. La chiesa e i missionari debbono dare anche la testimonianza dell'umiltà, rivolta anzitutto verso se stessi, che si traduce nella capacità di un esame di coscienza a livello personale e comunitario, per correggere nei propri comportamenti quanto è anti-evangelico e sfigura il volto di Cristo.

SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!

Portate a tutti la gioia del Risorto:

incontrando i sofferenti per problemi di salute mentale

A Serrazzano abitano circa 500 persone. Si tratta per la maggior parte di anziani, un po' isolati, anche per difficoltà di spostamento, dai centri più grandi. Qualcuno rischia la solitudine, una tristezza profonda che può diventare vera e propria depressione. La parrocchia di Serrazzano è dedicata a S. Donato. La Caritas parrocchiale è costituita da due animatori. Sono stati loro ad accorgersi di alcune donne sole, in disagio, sofferenti per problemi di salute mentale.

"Abbiamo deciso di andare incontro a queste persone", racconta don Paolo. In che modo, lo spiega Graziella Cavallo che ha preso parte al progetto fin dal suo inizio: "Abbiamo proposto a queste signore di trascorrere con noi il pomeriggio due volte la settimana. Riunite in canonica, ci scambiamo le ricette e prepariamo dei dolci. Li mangiamo insieme e poi li portiamo ad altre persone sole o famiglie della parrocchia che per diversi motivi rimanevano sempre escluse dai momenti di aggregazione della comunità".

L'esperienza ha gradualmente portato alla costruzione di una rete tra parrocchia, servizi sociali, medico di base e famiglie delle stesse persone in difficoltà. "Quello che volevamo - precisa don Renzo - era leggere più da vicino il disagio legato alla solitudine e alla malattia mentale. Ma ci interessava soprattutto aprire la parrocchia, portarla alle persone. La gente ha scoperto che la parrocchia non è solo la Messa di domenica".

Il racconto completo dell'esperienza si può leggere sul sito di Caritas Italiana:

☛ www.caritasitaliana.it »» scegli il tuo tema »» a-c »» caritas parrocchiali »» laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali »» dalle parrocchie



Portate a tutti la gioia del Risorto:
incontrando i parenti degli ammalati

Torrette è un quartiere di circa 6.500 abitanti, a tre miglia dal centro di Ancona. L'Ospedale regionale Umberto I, con i suoi 1.500 posti letto, si trova lì, nei pressi della Chiesa dedicata a Maria Santissima Madre di Dio. Nel 1987, questa comunità parrocchiale si interroga su come essere vicina a quanti, da tutta Italia e dall'estero, assistono i propri cari ricoverati all'ospedale. Sul tavolo le numerose richieste di ospitalità giunte in parrocchia e le testimonianze dei ministri straordinari dell'Eucaristia che portano la comunione ai malati.

Nel 1988 nasce la Casa di Accoglienza, intitolata a Dilva Baroni.

Le suore canossiane dell'Istituto Stella Maris hanno messo a disposizione alcuni locali. Le spese per l'allestimento e l'iniziale ristrutturazione sono state coperte dalle offerte, dei parrocchiani e degli ospiti, a cui si è aggiunto un contributo pubblico. La Casa accoglie ogni anno circa mille persone. In diciassette anni ne sono state accolte quindicimila.

Nell'accoglienza, nell'assistenza, nella segreteria, nelle pulizie e nella manutenzione della Casa sono impegnati oltre cento volontari, a cui si aggiungono alcuni giovani in servizio civile presso la Caritas diocesana. La cucina e la lavanderia sono affidate all'autogestione.

Gli ospiti tornano dall'ospedale: la cucina si anima, si condivide il cibo, si mettono in comune preoccupazione e dolore e speranze, si prega. Una relazione che dura nel tempo: numerose famiglie continuano a scrivere, a sostenere, a mantenersi in contatto con la Casa.

Portate a tutti la gioia del Risorto:
vivendo con le persone in difficoltà

"Adesso che la Casa Famiglia della Carità sta vivendo non si riesce più a pensare com'era la nostra vita prima di tutto questo". Don Giuseppe Bassissi, parroco dei 6.500 membri della comunità di S. Gaetano in Albinea, diocesi e provincia di Reggio Emilia, non ha dubbi. La Casa di cui parla è sorta nel 2001. Si chiama "Betania", "come il luogo in cui c'era una famiglia che è diventata quella di Gesù quando non aveva un sasso dove posare il capo".

Costruita al centro delle strutture parrocchiali, vicino alla chiesa e alle aule di catechismo "la Casa - continua don Giuseppe - rende evidente, anche nella collocazione, la spiritualità delle Tre Mense: Eucaristia, Parola e Carità".

Betania ha raccolto attività parrocchiali avviate da anni e ha consentito l'avvio di nuove: tra queste la comunità residenziale per persone in difficoltà, che necessitano di accoglienza e di assistenza materiale e spirituale, con l'obiettivo di accompagnarle verso l'autonomia.

La comunità è gestita da un gruppo di famiglie e volontari che hanno accolto dal Vescovo un preciso mandato ecclesiale di "impegno nella preghiera, nel servizio e nella testimonianza attraverso l'opera della Casa". Cristiani "semplici", "normali", per loro stessa definizione... Anche se, tra le altre cose, le famiglie che "custodiscono" Casa Betania vi si stabiliscono, a turno, per periodi di tre mesi assicurando, insieme al coordinatore, un riferimento costante per ospiti e animatori.



I racconti completi delle esperienze di questa scheda si possono leggere sul sito di Caritas Italiana:

☛ www.caritasitaliana.it » scegli il tuo tema » a-c » caritas parrocchiali » laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali » dalle parrocchie

CERCARE E DEFINIRE I PROBLEMI

Come e dove il tema della TESTIMONIANZA interpella la nostra parrocchia

Come essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"(1Pt 3,15)?

Questa domanda interpellava i cristiani già dai primissimi anni dopo la morte di Gesù (come raccontano gli Atti degli Apostoli) e poche centinaia di anni più tardi (come ricorda Sant'Ilario nella sezione **DENTRO LE PAROLE**). Inalterata, interpella anche noi, uomini e donne di questo tempo. Di seguito, alcune piste di lavoro per permettere a questa domanda chiave di continuare a scuotere la coscienza individuale e quella comunitaria.

Si potrebbe iniziare l'incontro con la lettura dell'**ICONA** - proposta nella scheda - inserita all'interno di un momento di preghiera arricchito eventualmente da ulteriori **RIFERIMENTI BIBLICI**.

A PARTIRE DALLA LETTURA DEI TESTI

Dai testi proposti nelle sezioni **VISTO DA VICINO** e **DAL MAGISTERO** emergono molteplici elementi che sostengono la comprensione e lo studio di cosa significhi rendere testimonianza ...

- a chi?
- di cosa?
- motivati da cosa?
- con quali atti ?
- in quali contesti?
- con quali conseguenze?

Si può:

- introdurre l'analisi dei testi con la lettura del brano proposto nel box **VISTO DA VICINO**
- lavorare suddivisi in piccoli gruppi (un gruppo lavora sui testi biblici, un altro su quelli del magistero della Cei, un altro ancora sui testi conciliari, ecc...)
- fotocopiare e distribuire i testi proposti e (riportati per intero) quelli citati. Eventualmente i testi si possono consegnare in un incontro precedente per favorire la lettura individuale
- in ogni gruppo, leggere ed analizzare i testi raccogliendo le molteplici risposte in una scheda tipo:

A CHI ?	DI COSA?	MOTIVATI DA COSA?	CON QUALI ATTI?	IN QUALI CONTESTI?	CON QUALI CONSEGUENZE?

- condividere in plenaria, i contributi emersi da ogni gruppo
- si può consigliare al gruppo la lettura di alcuni testi bibliografici nel box **NERO SU BIANCO**

CERCARE E DEFINIRE I PROBLEMI

Come e dove il tema della TESTIMONIANZA interpella la nostra parrocchia

Come essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"(1Pt 3,15)?

Questa domanda interpellava i cristiani già dai primissimi anni dopo la morte di Gesù (come raccontano gli Atti degli Apostoli) e poche centinaia di anni più tardi (come ricorda Sant'Ilario nella sezione **DENTRO LE PAROLE**). Inalterata, interpella anche noi, uomini e donne di questo tempo. Di seguito, alcune piste di lavoro per permettere a questa domanda chiave di continuare a scuotere la coscienza individuale e quella comunitaria.

Si potrebbe iniziare l'incontro con la lettura dell'**ICONA** - proposta nella scheda - inserita all'interno di un momento di preghiera arricchito eventualmente da ulteriori **RIFERIMENTI BIBLICI**.

A PARTIRE DALLA LETTURA DEI TESTI

Dai testi proposti nelle sezioni **VISTO DA VICINO** e **DAL MAGISTERO** emergono molteplici elementi che sostengono la comprensione e lo studio di cosa significhi rendere testimonianza ...

- a chi?
- di cosa?
- motivati da cosa?
- con quali atti ?
- in quali contesti?
- con quali conseguenze?

Si può:

- introdurre l'analisi dei testi con la lettura del brano proposto nel box **VISTO DA VICINO**
- lavorare suddivisi in piccoli gruppi (un gruppo lavora sui testi biblici, un altro su quelli del magistero della Cei, un altro ancora sui testi conciliari, ecc...)
- fotocopiare e distribuire i testi proposti e (riportati per intero) quelli citati. Eventualmente i testi si possono consegnare in un incontro precedente per favorire la lettura individuale
- in ogni gruppo, leggere ed analizzare i testi raccogliendo le molteplici risposte in una scheda tipo:

A CHI ?	DI COSA?	MOTIVATI DA COSA?	CON QUALI ATTI?	IN QUALI CONTESTI?	CON QUALI CONSEGUENZE?

- condividere in plenaria, i contributi emersi da ogni gruppo
- si può consigliare al gruppo la lettura di alcuni testi bibliografici nel box **NERO SU BIANCO**

IMPEGNARSI PER IL CAMBIAMENTO

Azioni per animare la parrocchia a vivere la TESTIMONIANZA come dimensione essenziale dell'esperienza cristiana

1 PARTIRE DAL LAVORO DI ANALISI

Partendo dal lavoro di analisi svolto, il gruppo può:

- condividere ed elencare gli **ambiti** in cui, in parrocchia, la dimensione della testimonianza è da valorizzare o da potenziare (declinando testimonianza ai poveri, ai cristiani, al mondo).
- elencare gli ostacoli più ingombranti

OSTACOLI
1)
2)
3)
4)
5)
6)
7)



2 IMMAGINARE L'EVOLUZIONE

Per proiettarsi dall'analisi del contesto verso un lavoro più progettuale, si può:

- procedere con un esercizio per stimolare la capacità di sottrarsi per un attimo ai condizionamenti della realtà per pensare con chiarezza scenari futuri (almeno 30'):

tutti muniti di carta e penna, si risponde individualmente alla domanda: **“Come dovrebbe apparire la parrocchia tra dieci anni, se si verificassero i più ottimistici cambiamenti?”**. L'immagine ideale può essere scritta come se si trattasse di un articolo per una rivista, che descrive quali saranno le condizioni tra dieci anni o le confronta con quelle attuali. Si dedica poi del tempo alla condivisione.

Cfr. fascicolo **GUIDA ALL'UTILIZZO - SUGGERIMENTI PER L'ANIMATORE**

3 PROGETTARE I PRIMI PASSI

Partendo dall'analisi svolta, immaginati gli scenari futuri, il gruppo può provare a definire cosa può fare per promuovere il cambiamento. Quale è la scelta più urgente?

Si potrebbe:

- ➔ definire i cambiamenti attesi (concreti, verificabili e di propria pertinenza)
- ➔ pensare alle azioni necessarie per realizzarli

Quali potrebbero essere i primi tre passi da fare per crescere nella **testimonianza ai poveri, ai fedeli della parrocchia e a chi non la frequenta?**


FINALITÀ	(CAMBIAMENTI ATTESI)	AZIONI
<i>crescere nella testimonianza ai poveri</i>		
<i>crescere nella testimonianza ai cristiani</i>		
<i>crescere nella testimonianza al mondo</i>		

Per dare senso e continuità al processo avviato, non concludete l'incontro senza aver ben chiarito ed annotato **CHI FA COSA** e **QUANDO!**

Per integrare la proposta si possono recuperare idee dalle proposte nella sezione "in cantiere".


Le esperienze non si ricopiano, ma si re - inventano: può essere interessante confrontarvi con alcune esperienze di altre parrocchie riportate nel box **SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!** e con la proposta segnalata tra gli **ORIZZONTI**.

RICORDATI DI VERIFICARE IL LAVORO SVOLTO!




.....

.....



.....

.....



.....

.....